

Spazio musicale

Krylov a Lugano

CARLO REZZONICO

Esiste un virtuosismo musicale che permette all'esecutore di mostrare capacità tecniche formidabili e di produrre effetti strabilianti. Il pubblico resta a bocca aperta e ammira. Ma si tratta di esibizioni aride. Se durano oltre tre o quattro minuti diventano perfino noiose. D'altro lato però esiste anche un virtuosismo dove l'interprete mette in campo un dominio dello strumento tale che fa dimenticare i problemi tecnici. Suona tutto con semplicità e senza sforzo apparente. La sua attenzione si concentra, ad esempio, su sublimi sottigliezze (come nel caso in cui con un violino, utilizzando armonici, sale ad

in grado di esprimere una opinione poiché il posto di "emergenza" assegnatomi non mi ha consentito un ascolto adeguato.

altezze vertiginose e vi si sofferma in un affascinante luccichio di suoni). Oppure si concentra su un prorompere di energie trascinanti e di forti tensioni dell'animo. Allora non ci troviamo più in presenza di pura dimostrazione di abilità bensì di fatti artistici eccezionali.

A questo secondo tipo di virtuosismo appartiene quello messo in luce da Sergej Krylov nel concerto del 24 gennaio all'Auditorio Stelio Molo di Lugano per la serie OSI in Auditorio. L'eminente violinista, in due brani fuori programma, ha elettrizzato gli ascoltatori con prestazioni che, oltre a manifestare una straordinaria vitalità ritmica, hanno assunto un volume e uno spessore, per così dire, sinfonici.

La serata era tutta incentrata sulla persona del Krylov, impegnato come solo nei due numeri fuori programma, come solista in "Fratres" per violino, archi e percussioni di Pärt e nel concerto per violino e orchestra di Mendelssohn, infine come direttore per tutto il programma, comprendente anche la Serenata per archi op. 22 di Dvořak. A fronte di tanta generosità il pubblico ha mostrato ammirazione e gratitudine subissandolo di applausi. Sulle esecuzioni dei brani con orchestra non sono purtroppo